Proiezioni e dibattiti animano la rassegna internazionale

Il giovanissimo cinema africano alla ribalta del Festival di Mosca

Un buon documentario a colori proveniente dal Mali - I primi passi cinematografici del Dahomey - Opere mediocri presentate da Norvegia, Svezia, RAU, Ceylon e India - Vivace discussione su «L'artista e il suo tempo»

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, 13. — *Il celebre documentarista olandese Joris Ivens, che da trent'anni viaggia per il mondo e vi ritrae, dovunque essa si mostri, la realtà in progresso, tra una visita e l'altra a Cuba o in Cina, in Francia o in Italia, recentemente si fermò anche in Africa, nella nuovissima Repubblica del Mali. Il risultato fu, naturalmente, un film, un cortometraggio dal titolo* Domani a Navgailia, *che è stato realizzato a colori, in otto millimetri, da giovani uomini di cinema africani con l'assistenza del maestro, e che oggi il Festival di Mosca ha ospitato.*

Bubakhar Bateli, che dirige il Dipartimento dell'Istruzione del Mali, dice: «Sappiamo benissimo di non poter rivaleggiare in un gran Festival con le altre cinematografie. Tuttavia vi partecipiamo, perché ce ne dà il diritto il nobile motto della manifestazione. Da noi, quando i cineasti fanno presenti le loro necessità al governo, c'è sempre chi risponde di pazientare, che ci sono molte altre cose da fare prima del cinema, che c'è un bisogno acuto di dottori, di insegnanti, di ingegneri e di tecnici. Ma il nostro cinema ha appunto il compito di aiutarci a costruire una vita nuova». Dice Ivens: «Per me, non ho preoccupazioni. Quando ci si rivolge alla vita e al lavoro di un popolo, quando si riflettono le sue aspirazioni e le sue speranze, il successo, non dubitatene, viene da sé». E, infatti, Mosca ha proposto oggi il Mali tra i paesi che si sono affacciati alla ribalta del cinema internazionale.

Un motto rispettato

L'altro giorno, la stessa cosa era avvenuta con il Dahomey, un'altra piccola repubblica africana, che ha portato qui i suoi primi film, due cortometraggi a colori: uno dei quali racconta in prima persona la vita di un pesce di laguna — il «tilapia» — dal giorno della nascita a quello della morte, e il secondo ci fa conoscere i tre principali gruppi etnici del paese — il «fon», il «somba» e il «bariba» — attraverso le loro danze e manifestazioni folcloristiche. Saranno saggi ancora primitivi, ingenui; ma, a parte il fatto che certi lungometraggi a soggetto di nazioni più progredite non lo sono meno (come il norvegese La bella pesca, *che mostra dilettantescamente il contrasto tra due generazioni di pescatori di aringhe, o lo svedese* Siamo tutti nati a Bulerbun *infantile bozzetto sui bambini di un villaggio beato), questa generosità concreta del Festival sovietico verso la cinematografia, diciamo così, sottosviluppate, questa possibilità che esse hanno di acquistare forza propria dal rispetto con cui vengono guardate, rappresenta senza dubbio uno dei motivi della manifestazione più conseguente alla sua insegna: «Per l'umanesimo nell'arte cinematografica, per l'amicizia e la pace tra i popoli».*

Il pubblico giustiziere

Naturalmente, tale generosità non è sempre scevra di pericoli. Può capitare, infatti, di vedere un documentario iracheno, La grande gioia, *dove, per testimoniare il trapudio di quel popolo per il fallito attentato al colonnello Kassem, si ricorre ad analogie francamente ridicole (Bagdad rivive a mano a mano che procede la guarigione del «leader» e ad un commento parlato che è un'involontaria caricatura dei testi politici in uso al tempo del «culto della personalità»). In questo caso, però, è stato lo stesso pubblico sovietico, che affolla sempre la sala del «Russia», a fare giustizia con le sue risate dell'infelice cortometraggio.*

Quanto ai film a soggetto, dopo il folgorante inizio giapponese, e con qualche riguardo per Il professor Mambock, *tutti gli altri proiettati nei primi tre giorni non meritano che un fugacissimo accenno. Il film di Ceylon,* Kuruluhedda (il titolo significa «Foresta popolata di uccelli»), *suggestivo nella descrizione di certi riti e di un «concorso di bellezza» locale, è però ancorato nel soggetto alla formula melodrammatica dell'amore sventurato tra la povera fanciulla del villaggio e il ricco proprietario. Era ben più interessante il film che un cineasta cinese aveva portato due anni fa a Cannes. Anche l'indiano* Luna della quattordicesima notte, *basato sul costume delle donne musulmane di nascondere il volto dietro il velo, non conduce che ai «quiproquo» della commedia e del dramma più tradizionali di quel cinema. L'inizio e la fine, presentato dalla RAU, è un lamentoso melodramma egiziano. Lo svizzero Guglielmo Tell rende il ritorno di questo paese a un Festival internazionale, ma solo con un prodotto commerciale di avventure, sull'idea* Robin Hood. *Forse sarà insieme col film svedese più citato (e che, a quanto successivamente, ha ottenuto il risultato di far sgombrare la sala prima del tempo), abbiamo visto un film jugoslavo sui campi di concentramento che, certamente ispirandosi al nostro Kapò e al francese* I cento, *entrambi girati sul posto, tenta di «riscoprire» questo ambiente dal punto di vista degli aguzzini e dei collaborazionisti, ma con effetti di un'ambiguità assoluta, e con abbozzi estetici malamente presi in prestito da diversi registi stranieri.*

Contrastanti opinioni

Stamattina, alla Casa dello Scrittore, si è tenuta la prima discussione sul tema «L'artista e il suo tempo», nella quale hanno successivamente parlato: il regista Gherassimov sui doveri dell'autore cinematografico contemporaneo; l'illustre critico svedese Vinquist sui nemici dell'arte che, secondo lui, sono sia il commercio, sia la politica, l'altrettanto illustre critico sovietico Yurienev che ha sostenuto, invece, come ogni vero artista sia impegnato politicamente; il critico francese Marcel Martin che ha accusato il neorealismo italiano di essere «sentimentale», mentre ha definito Antonioni un regista «marrista»; il critico polacco Jerzy Plazewski, per il quale il documentario è la tendenza attuale del cinema; e il giornalista statunitense Bachmann, che ha polemizzato contro il realismo che non sa essere verità, ed ha indicato in Antonioni, Resnais, Wajda e nel giapponese Scindo (autore dell'Isola nuda, che finora è di gran lunga l'opera migliore del Festival) i registi meglio indirizzati verso un'arte del nostro tempo.

Il dibattito si concluderà domani ma proseguirà ancora a lungo sia durante lo svolgimento della manifestazione, sia sulla stampa specializzata, che è in prodigioso aumento in tutto il mondo, e alla quale il secondo Festival di Mosca offrirà certamente ampia materia di riflessione critica.

UGO CASIRAGHI

MOSCA — Un curioso atteggiamento di Gina Lollobrigida alle prese con i problemi derivanti dall'incontro fra i tacchi a spillo e il selciato di una strada della capitale. Da ieri l'attrice, insieme con gli altri membri della nostra delegazione, è in visita a Leningrado (Telefoto)

Domenica si conclude il Festival dei Due Mondi

Con i balletti di Robbins ultima «prima» a Spoleto

« Events », unica novità compresa nel programma, ha rivelato un momento di crisi dell'illustre coreografo americano — « Moves » resta la sua creazione migliore

(Dal nostro inviato speciale)

SPOLETO, 13 — Ultima «prima», ieri, al Festival dei Due Mondi e, per quest'anno, ultima incursione a Spoleto. A gloria del *Ballets USA* e del suo geniale animatore, Jerome Robbins, coreografo di prima grandezza, erede, continuatore e rinnovatore della illustre tradizione dei Diaghilev e dei Balanchine. Quando di qualcuno si dice: «Attenzione, costui è il concorrente o il rivale di Robbins», beh, si fa così per dire, ché davvero, nel campo del balletto moderno, la vicenda artistica di Robbins si staglia solitaria come il Soratte, maestosamente tranquillo sulla circostante campagna. Mica scherzi: non una gran vetta, ma una montagna celebrata da Orazio in persona. E anche se adesso c'è (o c'era) una polveriera, va bene lo stesso. Anzi. La fantasia di Robbins sprizza proprio scintille, attizza gli entusiasmi. E poi, come la polveriera del Soratte, anche le coreografie di Robbins sono guardate a vista dalle sentinelle. Non c'è parola d'ordine che valga. Le ha circondate il segreto, fino all'ultimo.

Per dirne una: nella fase preparatoria dello spettacolo, andato in iscena ieri sera in un clima di elettrico nervosismo nemmeno a Giancarlo Menotti, è stato consentito di ficcare il naso in teatro Tabù, il Teatro Nuovo di Spoleto, anche per i rappresentanti della stampa per quanto laudatori eccitati dell'arte robbinsiana pure essi sono stati respinti da un improvvisato ma disciplinatissimo corpo di guardia. Non per questo si sono arresi e, pur di strappare qualcosa alla polveriera, si sono accontentati di qualche piccola miccia per accendersi di sacro fuoco a lode d'uno spettacolo non visto nella sua interezza e dal quale traspare una crisi della fantasia di Robbins (ne sarà consapevole, e anche di qui deriva il suo nervosismo), piuttosto che il suo trionfo.

Mostra retrospettiva

Robbins ha puntellato la crisi dando allo spettacolo il carattere di «mostra retrospettiva», e presentando balletti noti non soltanto a Spoleto, e presentati dal *New York City Ballet*. Né la prima esecuzione assoluta di *Events* sembra costituire un passo avanti rispetto ai *Moves* visti a Spoleto nel '59. Lo spettacolo, dunque, ha tutta l'aria di voler fare il punto sulla situazione robbinsiana che, a conti fatti, appare oggi piuttosto precaria.

In questo stato d'animo dello spettacolo di Robbins: in una sorta di verifica al cospetto del pubblico internazionale e cosmopolita di Spoleto, della bontà e validità della sua parabola. Altrimenti non avrebbe un gran significato l'aver concluso lo spettacolo, come dicevamo, con due antiche invenzioni: *Interplay*, risalente al '45, ma dal quale traspare già il Robbins di *Moves*, e *The Cage*, risalente al '51 e che è uno dei tanti scontati omaggi alle vicende del sesso, qui mascherate dalla curiosità di trasporre in chiave di danza il destino della «mantide religiosa», famelica e frenetica divoratrice di maschi. Non è un caso che questi due antichi balletti siano stati accolti un po' tiepidamente (Robbins ha accresciuto il suo nervosismo), ma era il meno che potesse capitare. Se *Interplay* è la pallida ed esangue larva di *Moves*, *The Cage*, non senza forzature imbastito sul *Concerto per archi in re maggiore* di Stravinski ha trovato il pubblico già saturo di certe morbosità erotico-sentimentali, predominanti quest'anno nel programma del Festival, ai cui limiti sembra adeguarsi anche la novità assoluta *Events*. Vengono qui tirati in ballo i grandi fatti del momento: l'atomo, l'astronave, lo spazio, le paure di cataclismi. Poteva essere una trovata, ma tutto il dramma finisce col circolare intorno a un *pas de deux* tra uomini quasi che gli eventi (nucleari, atomici, spaziali) questo potessero distinguere o non altro. Il balletto è poi appesantito dall'intrusione di nuvoloni, di dubbio gusto, interi o a pezzi, che di tanto in tanto calano sul palcoscenico o sono tirati su, accompagnati da una musica fragorosa e fastidiosa dopo il silenzio così intenso e suggestivo di *Moves* (il geniale balletto senza musica, quasi un melodramma *senza* libretto), che rimane non soltanto il capolavoro di Robbins, ma anche un capolavoro della danza moderna. Superarlo senza ripetersi e senza scadimenti questo è il punto d'onore di Robbins, e questo è il suo dramma (nel quale, non è un caso, si confonde anche quello del quarto Festival dei Due Mondi che ha quest'anno un po' smarrito il suo slancio iniziale).

Scambi di interpreti

Bravissimi gli interpreti, tra i quali: Erin Martin, Scott Douglas, Eddie Verso, Patricia Dunn, Glen Tetley, Richard Gain, Veronica Mlakar, Lawrence Gradus, Susann Borree e gli altri. Una dimostrazione della loro bravura (frequenti gli applausi anche a scena aperta) è del resto costituita dal fatto che, nel corso delle repliche (due spettacoli sabato e uno domenica — ultimo giorno del Festival — alle ore 15,30), ballerini e ballerine si scambieranno continuamente i ruoli, secondo che decideria anche all'ultimo momento l'ispirazione di Robbins, acclamatissimo e apparso alla ribalta al termine di *Events*.

ERASMO VALENTE

Liz Taylor in Italia nella prossima settimana

L'attrice Elizabeth Taylor e suo marito, Eddie Fisher, attualmente a Mosca per il Festival cinematografico, giungeranno in Italia la settimana prossima. Dopo una breve vacanza a Venezia, dove hanno prenotato un appartamento di otto stanze in un albergo sul Canal Grande, i due coniugi raggiungeranno Roma.

Le prime rappresentazioni

Balletti nel Ninfeo di Villa Giulia

Il Ninfeo di Villa Giulia ha offerto ieri sera le sue belle architetture ed il verde delle sue siepi per ospitare le danzatrici e i danzatori del balletto classico, diretta da Mario Corti Colloni. Al fianco di Rosanna Sofia Moretti partecipano quest'anno alle rappresentazioni Victor Ferlan, Leo Lanci, Brenda Hamlyn, Piero Olivieros, Giulio Gori, Gerardo Manzarello, Silvano Rasi ed Franco Sportiello ed il corpo di ballo della compagnia.

Quattro balletti, tutti con coreografie di Rosanna Sofia Moretti, hanno avuto svolgimento *Rima, made in Italy* su musica del Colloni sviluppa variamente una melodia composizione che fu eseguita l'anno scorso sempre a Villa Giulia. Viene presentato come una sintesi di alcuni aspetti della vita attuale. *De l'Omaggio accademico* su l'Ouverture sinfonia di Franz Schuber, è stato eseguito soltanto il passo a due. Seguiva *Estrario*, [illegible] di una coreografia, che già conoscemmo lo scorso anno [illegible] questo balletto su musiche di Cordoni e che narra episodi [illegible] legati agli antichi [illegible] dell'Italia. Per chiudere *Mozart show* con musiche mozartiane naturalmente. Spettacolo applaudito che si replicherà fino al 25 luglio.

Vice

CINEMA

La corazzata deve saltare

[illegible] un episodio [illegible] interpretazione romanzesca [illegible] uno dei [illegible] che [illegible] spagnolesca [illegible] Tarrago [illegible] Ivan [illegible] Ivan [illegible] Ivan